

Un giovane che dopo un tentativo di furto non si era fermato al posto di blocco

Il magistrato svizzero

Ucciso dai carabinieri mentre fugge

La vittima non è stata identificata - Si allontanava a bordo di un'Alfa con altri tre uomini - Uno scontro a fuoco - Il ferito trascinato dai compagni fin nel bosco dove è stato abbandonato in fin di vita - La fuga iniziata nella notte dopo le fucilate del proprietario di un negozio - Gli altri sconosciuti non ancora rintracciati

Le «bandiere ombra»

Leone dovrà testimoniare sullo yacht di Spagnuolo

Dalla nostra redazione GENOVA, 9

Leon Giovanni Leone è con un'attitudine curiosa, quasi sornione, a perdersi in un bar di Genova. Il partito berlusconiano ha permesso di vederlo in un momento di vita privata. Il presidente della Camera, Giacomo Spagnuolo, il senatore Gian Zucchi e altri, in un momento di vita privata, si sono ritrovati a bordo di un yacht di proprietà di Leone. Il presidente della Camera, Giacomo Spagnuolo, il senatore Gian Zucchi e altri, in un momento di vita privata, si sono ritrovati a bordo di un yacht di proprietà di Leone.

Dal nostro inviato

CEPRANO (Frosinone), 9

Un giovane sui 25 anni morì, ucciso da un colpo di mitra esplosivo da carabinieri mentre lo inseguivano. Questo corpo senza vita, ancora senza nome, che giace nella sala mortuaria dell'ospedale di Ceprano, è l'unica cosa purtroppo sicura in questa storia di sangue cominciata la notte scorsa a Pico, a due passi da Frosinone, e con classici con una sparatoria fra un gruppo di persone ed una pattuglia di militari. Uno sconosciuto in fuga è fucilato da un carabiniere: questo solo è certo. Il resto è ancora avvolto nel dubbio, tutto ha ancora i contorni troppo sfumati per tentare di stabilire perché sia accaduto il delitto, chi sia l'unico «quadrante» perché stesse fuggendo con i suoi complici.

Tutto è cominciato nelle prime ore della notte scorsa di lunedì alla bottega di un piccolo paese del Frosinate con una sparatoria del proprietario che non difendeva la sua bottega, ma imbracciava un fucile da caccia ed ha premuto più volte il grilletto. Poi c'è stata una fuga incrociata, dopo alcuni chilometri, da un posto di blocco dei carabinieri, quando scoppia il fuoco, uccidendo uno dei fuggitivi, rimasto ucciso da due colpi di mitra. I suoi compagni, dappoi, hanno tentato di portarlo via, fuggendo a piedi, poi si sono accorti che per loro non c'era più nulla da fare e lo hanno abbandonato al buio di un bosco, dove è stato ritrovato dopo qualche ora.

Una tragedia allarmante che ha sconvolto la gente di questi paesi che ruotano attorno a Ceprano, a due passi da Frosinone. Qui non si parla d'altro: un giovane ammazzato e una «cosa grossa». La gente non lo fa perché nessuno aveva mai visto alcuno del gruppo che, arrivato la notte scorsa a Pico, se ne andò tirandosi dietro i protettori dei carabinieri. Fu freddo: capanni si sostano dinanzi all'ospedale di Ceprano, dove nella sala mortuaria, i periti settentrionali tentano di stabilire con meticolosa precisione come il giovane sia morto. Come non perché, dato che a questa domanda forse nessuno darà mai una risposta.

Altri capanni di curiosità si trovano a Pico, davanti al negozio di abbigliamento da dove ha avuto inizio la tragedia. Qui Arrigo Bianco, che abita al primo piano, la notte scorsa verso le 230 ha sentito dei rumori provenire dalla sua bottega sottostante, come un «singolo» dentro la sua bottega. È corso alla finestra con la doppietta in mano, ha gridato ed ha cominciato a sparare. Un attimo di disorientamento fra i quattro sconosciuti che sostavano lì sotto con un fucilamento targato Frosinone, un fucile fu sparato mentre altri, colti sotto tiro, si tuffano per le strade.

Quelle telefonate ai carabinieri che, con notevoli approssimazioni, e poco dopo una scala 1599 tarziata Latina, che era stata rubata la sera prima ad Aprilia, si è avvertita una fuga, e un tentativo di blocco fermato alle porte del paese vicino. Su Giovanni Incarico, a Bordenone, i quattro che evidentemente avevano trasbordato la distanza dai carabinieri dimostrarono rapidamente, ancora pochi metri, quando una sparatoria improvvisata accelerata ha fatto comprendere ai militari che dovevano solo scappare, e subito. Una cassa, fucilamento di prima, prima di cadere a terra ucciso dall'Alfa, ha fatto in tempo ad imbracciare il mitra e a far partire alcune raffiche che hanno raggiunto la vettura in fuga. Qualche pazzoza zuffa finché l'Alfa si è arrestata contro un muro. In sotto, se si tre, da trascinato il corpo del quarto, ferito a morte, hanno preso la fuga a piedi verso il bosco vicino, mentre la scambie di colpi è protravata ancora per qualche minuto. Poi più nulla.

Prima dell'inizio del dramma, a Pico, un vigile notturno aveva visto un fucilamento con quattro persone a bordo ed alla fiammella di un ceprano aveva notato il volto scuro di uno di essi, un giovane bruno. Poi un contatto ha denunciato, in mancanza di fatto della sua 90 chiara avvenendo a S. Giovanni Incarico: l'altro un altro ha affermato che gli era sparata una gamba e che si era ritirato a 9 chilometri da Aprilia. Le ricerche sono ormai estese a tutto il basso Lazio, ma, fino a tardi sera, i carabinieri non hanno trovato nessuno. C'è solo, nelle loro mani, il cadavere di un giovane che non è più 242, per il carattere di un fucile da caccia, con un colpo di mitra, con un colpo a morte senza perché.

Elio Criscuoli

L'incriminazione di Satana e di cinque suoi «schiavi» a Los Angeles

Hanno sulle spalle il peso di due eccidi



LOS ANGELES - Richiamo la pena di morte «Satana» e i membri della sua «famiglia». Ora sono stati chiamati a rispondere, con l'incriminazione ufficiale di un gran giuri, di ben sette omicidi e associazione per delinquere. Terminata l'udienza dei gran giuri che ha rinviato a giudizio gli accusati per la strage nella villa Polanski e della uccisione dei coniugi Labianca, il portavoce Joseph Bishop ha detto: «Sono rimasto sconvolto da quanto il medico legale ha detto circa le macabre scene in scena che si presentano agli investigatori recatisi nella villa di Sharon Tate e in casa Labianca. Il gran giuri aveva ascoltato la deposizione di 22 testimoni, fra poliziotti e persone che «sapevano» dopo quello che aveva raccontato Susan Atkins, Kasabian



La «teste chiave» di tutta la vicenda. Alla fine, il gran giuri si era pronunciato incriminando Charles Manson, il «Dio Satana» della Valle della Morle e i suoi «schiavi» Charles Watson, di 23 anni, Patricia Krenwinkel, di 21, Linda Kasabian, di 20, Susan Atkins, di 21 e Leslie Sankston, di 19 anni (un nome nuovo nella orribile vicenda). La Atkins, come è noto, aveva dichiarato di avere agito sotto l'ipnosi di Manson. Ora tocca ai giudici concludere una delle più incredibili vicende che la storia criminale della California ricordi. NELLE FOTO: in alto a sinistra, Manson ammanettato. A destra, Susan Atkins, Kasabian

«È ANCORA TUTTO DA PROVARE PER IL DELITTO DEL CREMATORIO»

Il Chioditti e la Dodero in prigione solo per sottrazione di beni - Atteggiamento discriminato verso i giornalisti italiani

Dal nostro inviato

LUGANO, 9

Per la magistratura svizzera, Mario Chioditti e Laura Dodero i diabolici amanti del male del crematorio sono finiti a questo momento, incriminati e arrestati soltanto per sottrazione di beni, e non per il delitto di omicidio. Il reato è specificamente previsto dal codice penale svizzero, e che non è molto grave del tutto e più grave della appropriazione indebita. Quanto al comitato di Fermo Reverberi, il giudice ufficiale in pensione, sottocapo, secondo la polizia italiana, nella sua abitazione di via San Saverio a Milano, qui si sostiene che è ancora tutto da provare.

Niente esclude si dice, che il verdetto, data la sua età, sia morto per la spaventosa. Insomma, fino a quando non si avranno i risultati completi della seconda autopsia e in particolare gli esami tossicologici e istologici, qui di omicidio non si vuole nemmeno parlare.

Del resto, l'inchiesta procede con i piedi di piombo e nel più assoluto silenzio, salvo per i due episodi di inquisitoria e inquisitoria discriminazione, come quello avvenuto stamattina al palazzo di giustizia.

In un'aula del pretorato pubblico (Bentini, Berasconi, aveva invitato i giornalisti nel suo ufficio, dove avrebbe fatto il punto della situazione. L'ammiraglio è stato ripetuto a tutti gli inviati e in corrispondenti che si erano rivolti nei giorni scorsi alla polizia cantonale.

Ed era persino apparso questa mattina sul «Corriere ticinese» e lo non faccio confidenza stampa. In Svizzera c'è il segreto istruttorio e noi lo rispettiamo.

Con queste parole e battenti la porta, il giudice magistrato ha aperto e chiuso ogni colloquio con i giornalisti italiani. Ma ha ricevuto i colleghi svizzeri intrattabili per un'ora e mezza, poi ha fatto in modo che uscissero da una porta secondaria.

Li abbiamo successivamente

avvicinati e ci hanno cortesemente risposto che non avevano nulla da dire, per via del segreto istruttorio. Tra inquisitori e libertà di stampa, Tabacco non è meno profondo che in Italia.

Soltanto in Svizzera, l'assenza di ATS ha drammati un distacco ufficiale, e quel che è certo - avrebbe detto il dott. Bernasconi - è che a Milano si è trovato il cadavere di Fermo Reverberi.

Ufficialmente non si sa se il morto sia dovuto a un crimine oppure se sia accaduto per morte naturale. A Lugano infatti, i risultati ufficiali della necropsia ancora non sono giunti. E' certo anche che vi sono due persone, un uomo e una donna che possono essere ritenute coinvolte nel tragico evento preveduto da i reati di carattere repressivo.

La nota dell'ATS prosegue affermando che «i due magistrati hanno avuto parole di lode per l'azione della polizia di Lugano che ha condotto l'inchiesta in modo certo e con destrezza, e hanno sottolineato che il stampa non è stata informata prima, essendo stato un accordo con la autorità di polizia di Milano per la convocazione di una conferenza stampa comune, non appena conclusa l'inchiesta».

Ma nella capitale lombarda, si furono insediati subito, che hanno portato i giornali a interrogarsi della vicenda. Del resto, il pretorato pubblico Bontà Bernasconi, ha avuto parole dure nei confronti della stampa italiana. Infatti, ha iniziato la sua conferenza stampa con una lunga dichiarazione di condanna degli articoli apparsi sui giornali italiani.

E' per questo che ha rifiutato di ricevere i giornalisti italiani che erano venuti a Lugano per l'ammazzata conferenzi stampa. Soltanto i giornalisti svizzeri hanno potuto ascoltare le sue dichiarazioni.

Quanto agli arrestati sono, come è noto, il Chioditti alle carceri e la Dodero al manicomio di Mendrisio, piantonata.

La procedura svizzera - è un'altra - è quella che si applica al dott. Bernasconi, prevede la nomina del difensore soltanto a conclusione dell'istruttoria, pertanto nessuno dei due incriminati ha potuto finora conferire con un legale.

Angelo Matacchiera

MILANO, 9

Il cosiddetto «giallo del crematorio» non sarà un po' più facile per la giustizia italiana e ciò per diverse ragioni.

Come è noto, per condannare occorre la prova. La semplice confessione di un imputato non basta e perché può essere interessata (Laura Dodero, accusata di omicidio) o perché può essere contestata (così come è accaduto ad opera dello stesso Chioditti).

La confessione, quindi, dovrebbe trovare riscontro in dati obiettivi i quali confermano che la morte è infatti avvenuta per azione della vittima e che questa avevano l'intento di uccidere. Così il procuratore della repubblica aggiunta, dottor Veltri, che conduce l'istruttoria, ha ordinato al professor Manghi di prelevare dal cadavere (il primo in estrema parte fiamme del crematorio) le prove e di procedere ad esami tossicologici e tossicologici.

Come si ricorderà, il gesso prof. Manghi aveva a suo tempo confermato l'ipotesi della morte naturale. Ma all'epoca non si aveva alcun sospetto. La causa dell'appartamento era stata trovata all'interno, la stessa sorella del defunto aveva sollevato la cremazione.

Così l'esame era stato sommaro. Ora, evidentemente, le cose sono cambiate.

Compiuto di questa ultimi sarà di stabilire se ancora possibile, le cause della morte. Non bisogna infatti dimenticare che Fermo Reverberi era anziano, per di più un grande invalido. Così il decesso potrebbe essere avvenuto, almeno in teoria, per cause naturali, magari collegate alla vecchiaia e all'infirmità di carattere; sostanze (da Dodero ha parlato di sonifero spacciato per eccitante, da gli esami tossicologici); oppure per lo spavento determinato dall'aggressione o infine per delibato soffocamento ad opera di uno o entrambi gli amici.

Nessuno crede che l'autoaccusa del banchiere play-boy sia tutta la verità

Chi ricattava l'uccisore di Martine?

Prossimo un colloquio del giudice istruttore col medico legale - Ribaditi il tentativo di strangolamento e il successivo soffocamento - I rapporti fra Carlo Campagna e il «protettore» della ragazza - Denaro a usura - Un secondo appartamento per gli incontri notturni

Catania: svaligiato a mano armata un furgone

Possidente ucciso con un colpo di karaté

Dalla nostra redazione

CATANIA, 9 - Una clamorosa rapina che ha fruttato la morte di un possidente di 60 anni, morto per un colpo di pistola, è stata commessa a Catania.

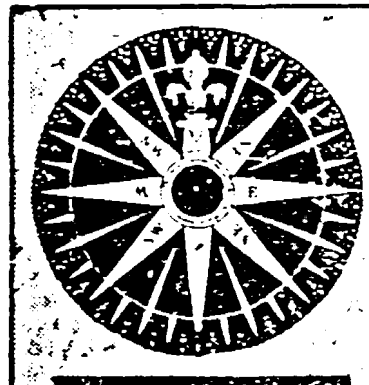
MILANO, 9 - Un colpo di karaté avrebbe ucciso un possidente di 60 anni, morto per un colpo di pistola, è stata commessa a Catania.

TORINO, 9 - Un grosso feroce disastro, per il quale si è già parlato di un attentato, è stato commesso a Torino.

La sua testimonianza è stata ascoltata dal giudice istruttore Carlo Campagna, che ha rinviato a giudizio il banchiere play-boy, costretto, a suo dire, ad autoaccusarsi dai rapporti con il giovane senza fare nulla.

Il secondo appartamento per gli incontri notturni. Il banchiere play-boy, costretto, a suo dire, ad autoaccusarsi dai rapporti con il giovane senza fare nulla.

Il secondo appartamento per gli incontri notturni. Il banchiere play-boy, costretto, a suo dire, ad autoaccusarsi dai rapporti con il giovane senza fare nulla.



La situazione meteorologica. La depressione che interessa l'Italia da diversi giorni si attenuando...

Sirio